

Opinioni

In questa rubrica «La Stampa» ospita punti di vista che non coincidono necessariamente con quelli del giornale.

Perché preoccupa il caso «Tempo»

Perché è preoccupante il caso del settimanale «Tempo»? Ricapitoliamo i fatti. Fallita la vecchia gestione, due anni fa la testata era stata rilevata dall'industriale grafico Caprotti (qualcuno dice con l'aiuto di Cefis); stipulato un buon contratto, con la «Nuova pubblicità illustrati», il tentativo di rilancio era stato affidato ad Antonio Alberti e a Guglielmo Zucconi, due giornalisti firmatari dell'appello dei cattolici del «no», per il referendum. Con una redazione ridotta ai minimi termini e con molte collaborazioni esterne, Alberti e Zucconi miscelearono nella nuova edizione di «Tempo» merce leggera e di evasione con alcuni contenuti più impegnati; accanto a Francesco Alberoni e ad altri collaboratori di varia matrice culturale, comparvero, con crescente assiduità, le firme di esponenti dell'area cattolico-progressista: Raniero La Valle, Giancarlo Mazzocchi, Luigi Pedrazzi, Achille Ardigò, Giovanni Gozzer, Gian Paolo Meucci e altri. Gradualmente «Tempo» risalì la china, raggiungendo le 70-80 mila copie di vendita.

Quella che ne inceppò la marcia fu l'inadempienza della società pubblicitaria, che ad un certo punto cominciò a non pagare le rate mensili dovute. Dalle conseguenti difficoltà l'editore è uscito recentemente con una operazione Mancini-Cefis-Sipra: un intervento finanziario della Montedison e un contratto pubblicitario della società della Rai (procurati, si dice, dall'on. Mancini) hanno dato in mano il settimanale a un gruppo di giornalisti usciti dall'«Espresso», con alla testa Carlo Gregoretti e Lino Januzzi.

Su questa operazione si possono fare varie osservazioni. Già è stata denunciata l'inaccettabilità del sistema della compravendita dei giornali al di fuori della volontà dei redattori, dei collaboratori e dei lettori: sistema che mette la libertà di stampa alla mercé del potere del denaro.

Quando poi il denaro è pubblico (Sipra) o semi-pubblico (Montedison) la questione diventa ancora più grave. Non è ammissibile che interventi del genere vengano compiuti nell'ombra, senza controllo e al di fuori di criteri corrispondenti a precisi indirizzi di interesse generale. Non è la prima volta che ciò avviene: altre e più grosse manovre sono state tentate o realizzate in passato, auspici esponenti democristiani (senza molto costrutto a favore della dc, per la verità). C'è solo da dire che sarebbe auspicabile anche oggi una sollevazione del mondo della stampa e dell'opinione pubblica analoga a quella di allora.

A parte il problema generale, ce n'è uno specifico relativo ai grandi settimanali politici.

Vediamone il quadro. Il mercato è quasi monopolizzato dall'«Espresso» (350 mila copie) e da «Panorama» (300 mila); segue l'«Europeo» sulle 150 mila copie, mentre «Il mondo» non riesce a superare le 40-50 mila copie; su un fronte ideologico contrapposto, «Il settimanale» vende intorno a 70 mila copie. La pluralità degli indirizzi è quindi ridotta al minimo: in un mare dominato da settimanali a prevalente orientamento radical-socialista, «Tempo» costituiva una modesta isola aperta anche alle voci e alle posizioni cattolico-progressiste.

E' noto che la nuova gestione porterà anche «Tempo» nell'area radical-socialista. E ciò non è giustificato da ragioni di mercato. Non si tratta quindi di un'iniziativa editoriale diretta a coprire uno spazio vuoto. Ma di un'operazione esclusivamente politica, che per giunta si muove in direzione contraria al pluralismo politico e culturale delle fonti di informazione.

Se queste considerazioni portano ancora una volta alla ribalta il tema della libertà di stampa (un tema cioè che interessa tutti), una particolare riflessione debbono fare coloro che non si riconoscono nella cultura laico-radical e nella linea filo-socialista, oggi prevalente nei settimanali politici.

Al limite, il problema interessa anche i comunisti, che pur hanno un potente strumento nel campo dei quotidiani. Per quanto riguarda i cattolici, si potrebbe obiettare che essi dispongono del più diffuso settimanale italiano, «Famiglia cristiana»; ma si tratta di un organo a circolazione interna, per non dir parrocchiale. E il problema è un altro: è quello della presenza nei confronti del grande pubblico; e soprattutto quello di un giornale aperto che, rifuggendo da ogni integralismo ed esclusivismo, favorisca il dialogo, il confronto, l'integrazione delle culture.

Se sia possibile fare qualcosa in concreto, è difficile dire. Ma il problema c'è. E può esser utile trarre occasione dalla vicenda di «Tempo» per prospettare in positivo, al di là delle recriminazioni per i colpi di mano altrui.

Ermanno Gorrieri